

Farmaco

Un infortunio muscolare insidioso, con probabile guarigione soltanto per i quarti di finale; un farmaco forse efficace ma probabilmente vietato; uno staff medico incerto che si è rivolto al chirurgo Saillant: questo il retroscena dell'infortunio di Vieira agli Europei dello scorso giugno in Austria



RAZZISMO SANTACROCE: «SORRIDO A CHI INSULTA»

«Io il razzismo non lo sento affatto ma se qualcuno dovesse insultarmi mi metterei a ridere, anche perché di più non si può fare». Così Fabio Santacroce, origini brasiliane ma cresciuto in Brianza, neo azzurro con Lippi. «Di razzismo ho sofferto un pò da ragazzo, quando giocavo nei campionati giovanili, c'era qualche compagno stupido - sottolinea il 22enne difensore del Napoli - però ho sempre cercato di non dargli troppa importanza. Il carattere non mi manca».

CICLISMO TOUR, SOSPETTI PER TRENTA AUTOTRASFUSIONI

«Siamo in possesso di seri indizi su casi di autotrasfusioni». L'annuncio è giunto da Pierre Bordry, responsabile dell'Agenzia francese per la lotta al doping che si è occupata dei controlli all'ultimo Tour de France. Sono una trentina i ciclisti finiti nel mirino dell'Agenzia a causa dei valori anomali mostrati dai prelievi eseguiti prima della partenza. Il lavoro dell'Agenzia si concentrerà in particolare sulla ricerca di tracce del Cera (l'Epò di ultima generazione).

La partita di Stefano: Borgonovo, tutto in una notte

La serata con viola e Milan per l'ex attaccante: «Grazie Firenze, che stronza la Sla». Baggio: «Un eroe moderno»

di Marco Bucciantini / Firenze

RIDE, può ancora farlo. Pensa: se ritornasse il giorno della festa. Era il 15 gennaio di 19 anni fa. Stefano Borgonovo era immarcabile, adesso è immobile. Sbuco - lui era centravanti della genia dei Paolo Rossi e non avvertiva: sbucava - in mezzo a tre maglie bian-



divaricato i destini, l'uno fuoriclasse, l'altro solo ottimo mestierante. La vita li ha riportati insieme, ancora un assist, tutto il talen-

to del mondo dietro una carrozzella, «Borgonovo è un eroe moderno», dice Roberto, «raccontando il suo dolore può salvare molte persone». Ancora un gol, guardate questa malattia, non è una vergogna, ecco la mia vita «stronza», come Stefano chiama la Sclerosi laterale amiotrofica, conosciuta per l'acronimo Sla, che sembra un tocco, un perfido affondo dentro l'anima. Invece è una malattia degenerativa del sistema nervoso che distrugge i neuroni che governano i muscoli. Diventano atrofici: si spengono. Uno alla volta. Blocca la digestione e la respirazione, schiavizza di tubi. Lascia intatta la mente: si resta lucidi fino al soffocamento mortale. La Sla è una stronza, è un veleno che si lascia bere fino in fondo, fino all'ultimo sorso. È incurabile.

Se risalisse il fiume alla foresta: è una canzone popolare abruzzese. Non può l'acqua tornare alla montagna. Ma Stefano si culla e si fa forte con questa bugia. Ci sono bugie che servono per vivere. Quando, una mattina grigia di Lombardia di un giorno bastardo, non riusciva a impugnare gli oggetti, che gli scivolavano di mano. Era furbo, in campo. E capi in fretta. Le parole cominciarono a inciampare in

L'amichevole per il bomber che col Codino faceva la «B2»: 27mila spettatori e in campo tanti campioni degli anni Novanta

coner. Baggio stava su quella fettina ricamata ai quattro angoli del campo. Aveva le mani sui fianchi, allungò i respiri per recuperare un po' di forze e logorare i difensori avversari. Guardava il mucchio dentro l'area di rigore. Il calcio d'angolo al novantesimo minuto è un'emozione da stadio, quelle di stasera sono questioni di vita. Lui - dunque - sbucò. E segnò: Fiorentina-Juventus 2-1, e corse sotto la curva. Corse sollevando un pugno in avanti. È ancora sotto quella curva. La fissa con due occhi immensi, capaci di fare tutto: di vedere, di parlare, di ascoltare. Era la «B2», l'altro modo, l'altro mondo. C'erano gli olandesi al Milan, c'erano i tedeschi all'Inter, c'erano due ragazzi di belle speranze a Firenze, Baggio e Borgonovo. L'assist e il gol. Insieme: «i' calcio», dicono qui. Ci sono ancora, anche se il campo ha

bocca. Una domenica pomeriggio s'acquattò dietro Ferri, difensore di un Inter imbattibile, e si nascose alla vista di Bergomi, che così passò il pallone indietro, a Zenga, mossa pavida ma certa. Lui sbucò ancora una volta, anticipò il portiere della Nazionale, 4-3, ogni tifoso ha il suo quattro-a-tre da ricordare.

«Qui in Brianza diciamo: a chi tocca, tocca. La domanda non è perché a noi, ma l'inverso: perché non a noi? Molta gente soffre, non siamo diversi, lottiamo anche per loro». La moglie Chantal racconta una storia tragica e fiera, d'altri tempi. Si conobbero da ragazzini, lei aveva 15 anni, lui 17. Ventisette anni

dopo ci sono anche quattro figli: «Quando capimmo cosa stava accadendo mi suggerirono di prendere un'infermiera: no, grazie, ci penso io. Lo lavo, lo rado, lo pettino, lo vesto». Stefano pesa 48 chili. Gli occhi scrivono parole d'amore per Firenze, che è qui, 27mila persone, l'incasso per la Fondazione,

che sosterrà la ricerca. C'è anche l'amore per il calcio, che è amore per la vita: il calcio è il mestiere che Stefano scelse di fare, tanti anni fa. Non può rinnegarlo, «il calcio non c'entra niente», ma sono 40 i casi accertati su un campione di 30mila calciatori. L'incidenza nella popolazione «normale» della Sla è 6 malati

su centomila abitanti: chi ha giocato a calcio si ammala 25 volte più degli altri. «C'è omettè, conosco calciatori ammalati che non si rivelano. Io ho paura», dice Orlando, che era un bel dieci. Il primo a morire fu Armando Segato, nel 1973. Da allora si studia ma sono pagine difficili da capire: i pesticidi usati per l'erba da gioco, i reiterati colpi di testa, le numerose, abusive, infiltrazioni antidolorifiche direttamente nel muscolo, somministrate ai calciatori come fosse il Vivin C. Forse è tutto insieme, forse è altro. Stefano vuol esserci il giorno che si scoprirà cos'è stato a mettergli la stronza in corpo. La Sla si cura solo con il Rilutek, palliativo che rallenta il decorso, che sposta la morte più in là. «Sto sperimentando il Litio, costa molto», dice Stefano. In campo, si gioca. Ci sono due occhi che guardano. Baggio segna un rigore che sedici anni fa non volle tirare. Baresi è sempre Baresi. Il calcio è strano. È una serata di presenze importanti, Ronaldinho, anche Arrigo Sacchi, la Nazionale in tribuna (Montolivio, grazie: ha deciso di tassare il suo stipendio dell'1% per donarlo alla ricerca). È una partita di presenze e di assenze. Di fantasmi che girano intorno, Signorini e Gritti, Lombardi e Minghelli. E troppi altri, uno squadrone. È una notte accesa sulle tenebre, di centravanti e di donne, di madri e di figlie, che madri e che figlie. Gullit piange, tutti piangono, perché non s'è mai vista l'acqua tornare alla montagna.



Stefano Borgonovo, spinto da Roberto Baggio, salutato dai suoi compagni prima dell'amichevole Fiorentina-Milan. Foto di Carlo Ferraro/Ansa

FUTURO

La moglie Chantal: «Una fondazione a suo nome per trovare una cura contro questa malattia»

Più di una moglie. Più di una madre. Chantal Borgonovo è una donna forte. Lo sguardo fiero che mai si abbassa di fronte ai cronisti, racconta cosa significa quando la Sla entra d'improvviso in una famiglia. «Per sei mesi la figlia più piccola non s'è più avvicinata a Stefano. E in casa nostra non è entrato nessuno per due anni». Poi, un giorno, suo marito ha deciso che era arrivato il momento di raccontare. «È stato un anno senza poter comunicare quasi niente. Da due mesi, invece, grazie a un computer che ci è stato dato dal servizio sanitario nazionale, può telefonare, scrivere e-mail. In qualche modo la sua vita è ri-

cominciata». Così come quella della sua famiglia. Gente a trovarli, in continuazione. I figli che «hanno superato il momento più brutto, anche se di questa cosa tra noi non parliamo». Ma, soprattutto, il coraggio che diventa speranza. «L'incasso di questa partita permetterà alla Fondazione Borgonovo di nascere. Collaborerà alla lotta contro questa malattia, finanziando la ricerca clinica e l'assistenza domiciliare e ospedaliera. Stefano non voleva raccontare la sua storia tanto per fare. Voleva avere un obiettivo. La Fondazione lo è». Ed è ad essa e alla ricerca che Chantal chiede risposte. «Ho pensato spesso che la causa

potesse essere il doping. Ma mio marito ha sempre sostenuto e sostiene che non ci sia relazione con la Sla e mi ha convinto. Per questo dico che per fare chiarezza bisogna collaborare tutti assieme e fare di tutto per sostenere la ricerca e arrivare a una cura». Borgonovo, adesso, sta sperimentando una terapia al litio «che lo fa sentire meglio» e continua a seguire il calcio. «Lo ama, lo ha sempre amato e sempre lo amerà. Forse più di me...» fa con un sorriso Chantal. Che poi torna seria e svela secca e fiera: «Il più grande desiderio di mio marito? Tutto quello che vuole è veder crescere i propri figli». **Francesco Sangermano**

Stefano col computer chiede all'ex compagno di tirare un rigore: pesa 48 chili, era immarcabile e ora è immobile

LA STORIA

«Io come lui, appassionati di pallone e coi muscoli spenti» Luca e gli altri: cinquemila malati in attesa di un miracolo

di Luca Pulino

Mi chiamo Luca Pulino, vivo a Capranica, ho 37 anni e da quasi 7 sono malato di Sla, una terribile malattia neurodegenerativa a prognosi infesta che ha letteralmente stravolto la mia vita e quella dei miei genitori, che si prendono cura di me. Oggi non riesco più a parlare, sono quasi completamente paralizzato, faccio uso di un ventilatore per aiutarmi a respirare e mi nutro attraverso un sondino direttamente collegato allo stomaco. Con l'aiuto di un paio di amici ho così creato un sito, «www.leportedellasperanza.it», che ora gestisco tutto da solo con un piede, grazie ad un dispositivo a raggi infrarossi. Periodicamente, organizzo insieme ai miei amici delle lotterie a premi o delle bancarelle per raccogliere fondi e sensibilizzare le persone attraverso depliant informativi che spiegano che cos'è la malattia e soprattutto cosa significa vivere con la Sla e prendersi cura di un malato di Sla! Attualmente mi sto imbarcando in un importante progetto che ho chiamato progetto «Slaleoni» che consiste nel censimento di tutti i malati che, diretta-

mente o indirettamente, conosco. Lo scopo è di creare una rete di solidarietà tra malati di una stessa regione. Qualche sera fa ho visto in tv il dramma che sta vivendo Stefano Borgonovo, siamo entrati in contatto e ci sentiamo spesso. Da ex-caliatore dilettantistico quale ero io nel viterbese (il calcio è stato da sempre la mia passione), non ho potuto fare a meno di rivivere il mio dramma anche, perché la malattia ha esordito nel suo stesso modo: difficoltà nel parlare, prima di avere problemi agli arti superiori e inferiori. Non è bello da dire, ma il fatto che un così famoso giocatore è stato colpito dalla Sla, può dare un nuovo impulso nella raccolta di fondi per la ricerca, perché se Stefano è «sceso in campo» nelle sue condizioni, ora anche il

mondo del calcio deve scendere in campo. I fondi che il governo stanziava per la ricerca sulla Sla sono scarsi e senza fondi i ricercatori italiani possono fare ben poco. Nonostante i pochi mezzi a disposizione, loro hanno fatto delle importanti scoperte e chissà cosa farebbero se avessero più risorse. L'argomento della ricerca è un tema assai caro per tutti i malati, ma in modo particolare per i malati di Sla perché attualmente non esiste nessuna terapia che possa bloccare o frenare la malattia. E la grande speranza dei malati di Sla sono le cellule staminali. Il governo non deve lasciare i nostri ricercatori soli, perché abbandonando loro, condanna a morte noi. E non tut-

ti, tra i cinquemila malati, siamo calciatori. Cos'è la Sla? È mattina e vi siete appena svegliati. Siete felicemente sdraiati nel vostro letto ma è ora di alzarvi. Immaginate ora che tutti i vostri muscoli, nonostante i vostri sforzi, rimangono paralizzati. Non riuscite più a muovere le braccia, Cos'è la Sla? Immaginate di svegliarvi una mattina e non riuscite a muovere braccia, mani e piedi, e in bocca solo suoni gutturali

le mani e i piedi, provate allora a gridare per chiedere aiuto, ma nel momento di farlo vi accorgete che quello che esce dalla vostra bocca è solo un flebile suono gutturale che non ha nulla a che vedere con la «parola». Questa è la sclerosi laterale amiotrofica. Dal giorno della diagnosi, avvenuta nel febbraio 2002, sono riuscito a mantenermi autosufficiente per circa un anno e mezzo, dopodiché, pian piano, ho dovuto arrendermi. Oggi sono un uomo con le stesse esigenze di un bambino di pochi mesi. E come un bambino di pochi mesi, per vivere, ho bisogno totalmente dell'aiuto degli altri. La Sla è passata sulla mia vita con la stessa po-

tenza di un uragano, devastando la completamente e modificando di non poco la vita di coloro che si prendono cura di me: i miei genitori. Spesso colui che accudisce il malato di Sla deve completamente annullare la propria vita, ed è costretto a prendere decisioni importanti come quella di lasciare il lavoro, perché il malato di Sla ha bisogno di un'assistenza continua. Ogni giornata rappresenta una nuova sfida perché le cose da fare sono veramente tante, ecco perché non mancano i momenti di forte tensione generati spesso da un senso di impotenza di fronte a questa devastante malattia. Mangiare e bere diventano ben presto un problema perché spesso la deglutizione è fortemente compromessa dalla malattia. Respirare diventa un problema e lo si può fare

solo grazie ad ausili meccanici. Anche comunicare con gli altri diventa un problema, i più fortunati mantengono la capacità di parlare, mentre gli altri si devono accontentare di comunicare con gli occhi, magari utilizzando qualche dispositivo informatico a scansione oculare. E anche dormire è un problema. La Sla ha devastato il mio corpo. Verbi come correre, camminare, abbracciare, stringere già da tempo non si coniugano più in un tempo presente. Oggi, pur essendo alto 175cm, osservo il mondo da un'altezza di un metro, quando sono sdraiato sul mio letto, e da poco più di un metro quando sono seduto sulla carrozzina. Le mie giornate per forza di cose scandite dalla malattia: la fisioterapia al mattino e circa 4 ore di ventilazione non invasiva durante il giorno. Cerco di vivere facendo di necessità virtù, ma mi rimane difficile non farmi condizionare dalla malattia. Le limitazioni sono troppe e tutte insieme. A volte rifletto sul fatto che se riuscissi a «parlare» senza difficoltà, tutto sarebbe meno complicato. Senza gli altri sarei nulla! Senza gli altri sarei nulla!